

Le Università di tendenza per l'Europa*

di *Michele Madonna*

Il progetto “Le Università di tendenza per l'Europa”, promosso dalla Fondazione CEUR “Centro Europeo Università e Ricerca”, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e con il contributo della Direzione generale dell'educazione e della cultura della Commissione Europea, è nato nell'estate del 2003 con lo scopo di riflettere sul contributo delle università di tendenza, di qualsiasi orientamento religioso o filosofico, alla costruzione europea e alla diffusione dei valori sui quali si fonda l'integrazione del nostro continente. L'iniziativa è strettamente legata a un convegno tenutosi a Milano nell'ottobre 2003¹ dedicato al ruolo che le università di tendenza svolgono o possono svolgere per promuovere la cultura della pace nel Mediterraneo, che ha visto la partecipazione, oltre che dei rappresentanti dell'UNESCO, della Commissione Europea, del Comitato Economico e sociale europeo, di autorevoli esponenti di università cattoliche, ortodosse, ebraiche, islamiche.

Il comitato scientifico internazionale del progetto², presieduto dal Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Lorenzo Ornaghi, dopo un primo incontro a Milano nell'ottobre del 2003, si è riunito a Bruxelles presso gli uffici della C.O.M.E.C.E. nel gennaio del 2004.

In tale sede sono state fissate le linee generali di sviluppo dell'iniziativa e si è riflettuto a lungo sulla nozione di università di tendenza, giungendo a descriverla come “università, facoltà o istituto di istruzione superiore, di qualunque tipo disciplinare, caratterizzato da uno specifico orientamento di natura religiosa o filosofica”. Una nozione volutamente ampia in cui rientrano

* Il presente scritto è destinato alla rivista *Il diritto ecclesiastico*. OLIR ringrazia la direzione della Rivista per la messa a disposizione.

¹ Il colloquio è stato organizzato da un gruppo di lavoro coordinato da Giorgio Feliciani, nell'ambito della ricerca interuniversitaria “Struttura e ruolo delle istituzioni religiose nell'area mediterranea” e gli atti relativi sono in corso di pubblicazione.

² Il comitato è così composto: Lorenzo Ornaghi, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Presidente), André Birmelé, Decano de la Faculté de Théologie Protestante dell'Université Marc Bloch Strasburgo, Boris Bobrinskoy, Decano dell'Institut de Théologie Orthodoxe Saint Serge di Parigi, Luigi Caimi, Presidente Fondazione C.E.U.R. e Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Brescia, dal Cardinale Peter Erdő, già Rettore dell'Università Cattolica Peter Pazmany di Budapest, Giorgio Feliciani, Vicepresidente Fondazione C.E.U.R. e Ordinario presso l'Università Cattolica di Milano, Hervé Hasquin, Ordinario dell'Università Libera di Bruxelles, Francesco Margiotta Broglio, Ordinario presso l'Università di Firenze, Rik Torfs, Decano della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Leuven, Patrick Valdrini, già Rettore dell'Institut Catholique de Paris e Presidente della Federazione della Università Cattoliche d'Europa (F.U.C.E.), Noel Treanor, Segretario della C.O.M.E.C.E.

non solo i veri e propri atenei, ma anche le singole facoltà e, più in generale, tutti gli istituti di istruzione superiore. Ricomprende così le istituzioni universitarie di tendenza della Chiesa ortodossa e della galassia delle Chiese protestanti, che sono per lo più istituti o facoltà di teologia, ma anche molti istituti cattolici monodisciplinari. Inoltre permette di considerare non soltanto le università religiosamente caratterizzate, ma anche quelle di tendenza filosofica e umanista.

A partire da questa definizione, il comitato scientifico ha lavorato nelle settimane successive per predisporre una lista, il più possibile completa, delle università di tendenza nel nostro continente, chiedendo informazioni ai Ministeri dell'Educazione dei Paesi europei e agli organismi di diverse confessioni religiose che hanno offerto ben volentieri i dati in loro possesso.

Da tale lavoro è emerso un panorama complesso e variegato delle realtà in esame: in Europa vi sono circa 80 istituzioni di matrice cattolica, di cui 44 risultano iscritte alla Federazione della Università Cattoliche d'Europa (F.U.C.E.), 43 istituti ortodossi, secondo un censimento molto accurato realizzato dal professor Papatomas dell'Institut de theologie orthodoxe Saint Serge di Parigi, e un'università di tendenza di orientamento filosofico, l'Université libre di Bruxelles. Per quanto riguarda le università di tendenza protestanti, risulta difficile dare dei dati precisi, dal momento che, come già accennato, esse si presentano nella loro quasi totalità nella veste di facoltà teologiche, spesso operanti nell'ambito di università di Stato. Va peraltro rilevato che dall'ultimo censimento, per la verità piuttosto risalente, realizzato del Consiglio ecumenico delle Chiese (KEK) nel 1981, risulta la presenza in Europa di una trentina di istituti e facoltà di tendenza protestanti.

Le Università di tendenza sono localizzate in tutta Europa, anche in numero significativo (24) nei paesi coinvolti nel processo di allargamento dell'Unione.

A tutte queste istituzioni è stato inviato un questionario, predisposto dal sociologo Giancarlo Rovati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore circa l'attività, l'organizzazione, il tipo di riconoscimento da parte degli organismi ministeriali, e soprattutto riguardo la diffusione, attraverso l'insegnamento superiore e mediante specifiche iniziative, dei valori fondanti la costruzione europea.

Un numero significativo di esse (30) ha risposto al questionario, i cui esiti sono stati elaborati e attentamente analizzati dallo stesso Rovati.

Il risultato più importante del progetto è, almeno per il momento, il colloquio internazionale svoltosi a Milano dal 3 al 5 settembre 2004.

Dopo il saluto del Presidente della C.E.U.R., Luigi Caimi, i lavori sono stati aperti dall'organizzatore dell'incontro e Vicepresidente della C.E.U.R., Giorgio Feliciani, che ha ricordato la genesi e lo sviluppo del progetto.

Nella prima relazione, il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Lorenzo Ornaghi, si è soffermato soprattutto sulle prospettive per un'azione comune delle università di tendenza nel nostro continente.

Ha auspicato, sul modello della Federazione delle Università Cattoliche d'Europa (FUCE), lo sviluppo di una rete permanente tra tutti gli atenei di tendenza interessati per favorire un dialogo rispettoso e costruttivo soprattutto sui temi dell'unificazione europea e sui suoi valori fondanti.

In secondo luogo, ha sottolineato la grande utilità di una riflessione delle università di tendenza sulla loro condizione giuridica, sul riconoscimento dei titoli, sulle modalità di finanziamento, sullo status giuridico dei docenti nell'auspicata prospettiva di pervenire ad una maggiore uniformità di trattamento nelle diverse realtà dei paesi europei.

Infine, ha ribadito il compito di tali istituzioni, espressione qualificata della società civile europea, di diffondere, ciascuna secondo le proprie specificità e tradizioni, i valori di tolleranza, solidarietà, pluralismo che sono alla base dell'Unione Europea e della sua recente costituzione.

Estremamente significativa e ricca di spunti si è rivelata la successiva riflessione di François Delperée, dell'Université de Louvain, dedicata alla condizione giuridica delle università di tendenza in Europa.

Delperée ha evidenziato che mentre in alcuni Paesi, caratterizzati da una tradizione di unità e centralizzazione come la Francia, è il diritto dello Stato a regolare le istituzioni accademiche di tendenza, in altri, a struttura federale come la Germania, sono le comunità territoriali a disciplinare tale fenomeno, mentre in altri ancora, con un sistema di regionalismo più o meno spinto come l'Italia e la Spagna, le università di tendenza rimangono nell'ambito della normativa statale, ma sono anche destinatarie di interventi puntuali delle regioni.

Vengono in rilievo, per lo studioso, tre tipi di università di tendenza: nel primo è lo Stato stesso che crea un'istituzione di tendenza come nel caso della Facoltà di teologia protestante dell'Université Marc Bloch di Strasburgo; nel secondo le università sono persone morali di diritto pubblico, ma rientrano nel novero delle università non statali come nel caso italiano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della LUMSA; nel terzo, che comprende la maggior parte delle istituzioni in esame, gli atenei sono persone morali di diritto privato.

In conclusione, Delperée ha affermato significativamente che, attraverso l'analisi comparativa del loro statuto giuridico, le università di tendenza non rappresentano l'espressione "d'un passé dépassé", ma rispondono, nella loro realtà pluralista, "à une des conceptions de base de la construction européenne".

Mario Napoli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha affrontato il tema dello *status*

dei docenti delle università di tendenza nell'ottica del diritto del lavoro e con riferimento al caso italiano.

Lo studioso ha preso le mosse dai principi della sentenza della Corte Costituzionale 195 del 1972 relativa al caso Cordero e dalla contestuale analisi della normativa concordataria sui docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che, come è noto, necessitano del gradimento della competente autorità ecclesiastica. Questa peculiare selezione all'ingresso è caratterizzata da una distinzione tra l'ente datore di lavoro, l'università, e l'autorità che ha il potere di dare il nulla osta. Dal punto di vista giuslavoristico tale situazione è ritenuta dallo studioso apprezzabile, dal momento che l'alternativa sarebbe affidare il potere di selezione alla stessa università con minori garanzie per il lavoratore. Napoli ha inoltre sottolineato che nell'ordinamento italiano è stata proprio la giurisprudenza e la normativa sulle università di tendenza a costituire il modello per un riconoscimento giuridico più generale delle imprese di tendenza, oggi disciplinate in modo più chiaro anche dalla direttiva europea 78 del 2000, recepita in Italia nel 2002.

L'intervento di Carlo Finocchietti, della Fondazione RUI, ha tracciato le linee essenziali della complessa tematica del riconoscimento dei titoli di studio in Europa, con particolare riguardo alle università di tendenza. Il rappresentante del Cimea (Centro Informazione Mobilità Equivalenze Accademiche), ha analizzato in particolare i principali contenuti della Convenzione di Lisbona del 1997, promossa dal Consiglio d'Europa e dall'UNESCO, che ha stabilito importanti regole per il riconoscimento dei titoli nel nostro continente. Tra questi, particolare significato per le università di tendenza hanno il diritto a un equo riconoscimento, con possibilità di appello in caso di rifiuto ingiustificato, e soprattutto il principio di non discriminazione.

La seconda giornata si è aperta con la relazione di Giancarlo Rovati che ha commentato, con l'ausilio di grafici, i risultati dei 30 questionari pervenuti.

E' emerso innanzitutto che gli organismi di riferimento degli atenei di tendenza che hanno partecipato all'inchiesta sono nella maggior parte dei casi autorità o enti religiosi o organizzazioni che richiamano esplicitamente ad un'appartenenza confessionale.

Complessa e problematica si configura la tematica del finanziamento delle università: dalle risposte dei questionari si rileva che la quota più consistente (52% circa) è costituita da contributi pubblici (statali e regionali), la seconda fonte è rappresentata dalle tasse e dai contributi degli studenti (27,4%). Il restante 20% dei finanziamenti deriva da fonti diverse tra cui si segnalano i contributi delle confessioni religiose (5,2%), il reddito da patrimonio (3,9%), le donazioni (3,1%) e i contributi vari di altri enti e soggetti (7%).

Circa il reclutamento dei docenti, le università di tendenza presentano, per la maggior parte, delle differenze rispetto all'ordinamento vigente nello Stato di appartenenza per le

università pubbliche: le differenze sono parziali nel 43% dei casi e totali nel 23%, mentre per il restante 33% vi è piena conformità con le regole generali dell'ordinamento di appartenenza. Il ricorso a procedure di nomina dei docenti è praticato da 23 dei 30 Atenei intervistati con modalità che vanno dal nulla osta dell'ente o dell'autorità religiosa (43,5%), al gradimento dell'ente fondatore o dell'organismo di riferimento (30,4%), ad altre forme (26,1%).

Molto sorprendente e significativo si è rivelato il dato sulla capacità di autodeterminazione, perché la maggioranza assoluta degli atenei coinvolti nell'indagine dichiara di avere una minore autonomia di quella prevista dall'ordinamento vigente negli Stati di appartenenza per le altre università e facoltà, e ciò sia sul piano statutario, sia sul piano organizzativo e gestionale, sia sul piano finanziario.

Il sociologo ha inoltre sottolineato l'elevato contributo educativo e culturale delle università di tendenza alla riflessione sulla costruzione europea e alla diffusione dei suoi valori fondanti, attraverso l'attivazione di insegnamenti specifici (53%), di master e corsi di perfezionamento (23,3%), dipartimenti e dottorati di ricerca (13,3%), e veri e propri corsi di laurea (10%).

Alla tematica europea sono rivolte anche molte iniziative specifiche: convegni di studio e attività di ricerca (53,3%), conferenze periodiche (43,3%), collane editoriali (33,3%).

Uno spazio rilevante è dedicato dalle istituzioni accademiche in esame alla formazione degli insegnanti e al dialogo interreligioso.

Infine, dall'esame delle risposte al questionario, le università di tendenza mostrano un interesse medio-alto (65,5%) alla partecipazione ad una rete permanente che permetta un dialogo strutturato tra tutte le istituzioni interessate.

All'analisi di Rovati ha fatto seguito una tavola rotonda sul tema dello spazio dedicato all'integrazione e alle istituzioni europee negli insegnamenti e nei *curricula studiorum* delle università di tendenza e alle loro principali iniziative per la diffusione dei valori fondanti della società europea.

Il dibattito, coordinato dal Presidente della F.U.C.E. Patrick Valdrini, si è aperto con l'intervento di Giuseppe Dalla Torre. Il Rettore della LUMSA, commentando i dati del questionario, ha auspicato per le istituzioni in esame, espressione significativa delle diverse tradizioni culturali del continente, un impegno maggiore di quello attuale nella riflessione sui temi dell'integrazione europea, soprattutto con una maggiore valorizzazione della ricerca scientifica in questo campo.

Successivamente Marcel Szabò, direttore dell'ufficio relazioni internazionali e vicedecano della facoltà giuridica dell'Università Pazmány Peter di Budapest, ha descritto l'importante

contributo delle università di tendenza dei Paesi dell'Est Europeo a favore dell'allargamento del nostro continente e per la diffusione dei valori fondanti la costruzione europea, soprattutto attraverso il dialogo tra culture.

Il vivace intervento di Javier Escrivá-Ivars, dell'Università di Navarra, ha messo soprattutto in risalto il ruolo che le istituzioni accademiche di tendenza, con il loro specifico orientamento, possono avere per l'affermarsi di una vera cultura e coscienza europea.

Lo studioso spagnolo ha anche lamentato l'assenza nei *curricula studiorum* delle università in esame di insegnamenti generali dedicati all'Europa, a fronte dei molteplici insegnamenti specialistici su specifiche materie.

La sessione pomeridiana si è aperta con l'intervento di Sandro Gozi, della Commissione Europea, che ha tracciato alcune prospettive dell'Unione Europea riguardo i temi del convegno.

Dopo aver annunciato la costituzione di una fondazione euro-mediterranea che avrà l'obiettivo di promuovere il dialogo interculturale tra tutti i paesi dell'area mediterranea, il rappresentante delle istituzioni comunitarie ha invitato le università di tendenza a promuovere i valori di tolleranza e solidarietà, soprattutto attraverso l'insegnamento comparato delle religioni.

Nella successiva tavola rotonda, presieduta da Gianni Long, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche d'Italia, si è discusso il contributo specifico delle università di tendenza al dialogo interreligioso.

Adrian Loretan, dell'Università di Lucerna, ha riflettuto sulle facoltà di teologia nelle università statali in Europa, rilevando preliminarmente che la funzione delle facoltà teologiche in un determinato ordinamento è legata all'assetto complessivo dei rapporti tra Stato e Chiesa. Infatti nel modello radicale di separazione, nel quale ogni forma di collaborazione istituzionale tra organi statali ed ecclesiastici viene contestata, non vi è spazio per le facoltà di teologia nelle università di Stato. Invece, in un sistema di collaborazione tra Stato e confessioni religiose, la presenza di facoltà teologiche statali offre un esempio dell'accordo tra organi pubblici e chiese. Tale modello è, per Loretan, più rispettoso della libertà religiosa e del pluralismo.

Vincent Hanssens, professore emerito all'Università di Lovanio, già segretario della Federazione internazionale delle Università Cattoliche, ha affermato significativamente che non è possibile un vero dialogo interreligioso senza un dialogo interculturale. In tal senso, le università di tendenza, istituzioni di alta cultura portatrici di uno specifico carattere religioso o filosofico, sono il luogo privilegiato per instaurare tale dialogo tra i credenti di tutte le fedi con l'obiettivo di giungere alla reciproca conoscenza e al reciproco rispetto.

Il dibattito si è chiuso con l'intervento di Grigorios Papatomas, dell'Institut de theologie orthodoxe Saint Serge di Parigi, che ha evidenziato le basi teologiche del dialogo interreligioso,

fondato sull'unità-alterità e sulla comunione del mistero trinitario.

Nella terza e ultima giornata del convegno, Flavio Pajer, della Pontificia Università Salesiana, ha affrontato in modo ampio e articolato il tema della formazione degli insegnanti.

Dopo aver delineato la funzione dell'insegnante nel problematico contesto attuale, lo studioso ha prospettato alcuni compiti delle università di tendenza in tale ambito.

A riguardo tali istituzioni devono innanzitutto dare un contributo decisivo alla rifondazione di una "παιδεία" a livello europeo che possa offrire, tramite i docenti, alle future generazioni un orizzonte di valori e di senso.

Occorre inoltre che le università di tendenza, con il loro specifico orientamento ideale, si adoperino a formare insegnanti capaci di trasmettere "identità" ai loro allievi, poiché solo un'identità forte e consapevole può preservare l'individuo da chiusure e intolleranze e aprirlo al dialogo e alla comunione con l'altro.

E' toccato poi a Francesco Margiotta Broglio, dell'Università di Firenze, esporre la bozza di documento comune delle università di tendenza approvato dai rappresentanti delle istituzioni partecipanti al convegno, predisposto da un gruppo di lavoro, coordinato dallo stesso Margiotta e composto da Rik Torfs, dell'Università di Leuven, Long, Papatomas e Valdrini.

Il documento, che segue il modello formale delle fonti normative comunitarie, si apre con un richiamo ai principi del Trattato costituzionale dell'Unione Europea, alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, alla Dichiarazione di Bologna delle università europee del 1990, alla Dichiarazione di Eichstätt della F.U.C.E. del 2004 e alla dichiarazione n. 11 annessa all'Atto finale del Trattato di Amsterdam sullo *status* di Chiese, comunità religiose, organizzazioni filosofiche e non confessionali.

Viene richiamata anche la direttiva 2000/78/CE che giustifica in circostanze particolari una differenza di trattamento quando una caratteristica legata alla religione o convinzione costituisce un'esigenza professionale essenziale e determinante e si applica a garanzia delle istituzioni di tendenza.

Si avverte quindi che un'analisi comparativa della condizione giuridica delle università di tendenza può costituire un'occasione per loro per raggiungere, a livello europeo, una maggiore uniformità di trattamento.

Dopo questa parte introduttiva si passa alla dichiarazione vera e propria.

Le università di tendenza ricordano innanzitutto di essere luogo tradizionale di formazione ed educazione iscritto nel passato educativo europeo. Infatti l'università nel nostro continente nasce nel Medioevo proprio come istituzione di tendenza, fortemente caratterizzata in senso religioso.

Attualmente tali università, con il loro considerevole numero di docenti e studenti, non rappresentano una reminiscenza storica né un'eccezionalità nel panorama educativo europeo, ma costituiscono una delle espressioni più significative della libertà accademica garantita dai Trattati. Esse possono giocare un ruolo rinnovato in una società pluralista e multiculturale, dal momento che sono caratterizzate da un equilibrio tra identità e spirito di apertura al dialogo.

Chiedono quindi all'Unione europea di poter conservare la loro specifica identità, "le patrimoine représenté par les Universités de tendance dans le cadre de la promotion du progrès scientifique et technique et du respect de la diversité culturelle et linguistique".

L'ultima parte del documento contiene alcune linee di azione comune delle università di tendenza di qualsiasi orientamento religioso o filosofico.

Esse vengono soprattutto sollecitate a promuovere il dialogo tra l'U.E. e le chiese ed organizzazioni filosofiche e la ricerca di convergenze tra religioni e convinzioni, anche attraverso lo studio della teologia, della filosofia, della storia, del diritto comparato delle religioni.

Si indicano tra gli altri compiti delle istituzioni in esame "le renforcement" di insegnamenti generalisti "sur l'heritage historique commun et sur les valeurs communs aux pays de l'Europe", e la difesa dell'identità dell'"università europea" di fronte agli eccessi di una formazione basata "exclusivement sur des relations impersonnelles et sur des technologies d'enseignement (e-learning)". Si sottolinea anche l'impegno a moltiplicare i programmi Socrates-Erasmus e le cattedre Jean Monnet.

Il documento termina con l'invito alle università di tendenza a essere molto presenti nelle attività educative e scientifiche "en répondant, notamment eu égard aux impératifs du pluralisme, aux conceptions de base de la construction européenne".

I lavori del colloquio sono stati conclusi da Giorgio Feliciani che ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro internazionale³ con il compito di promuovere una rete permanente tra le università di tendenza europee interessate.

Sono proprio il documento finale e la costituzione del gruppo i due esiti principali dell'iniziativa della fondazione C.E.U.R. Il documento sarà trasmesso a tutte le istituzioni accademiche interessate e alla Commissione europea e offrirà un significativo contributo delle università di tendenza all'integrazione europea. La rete permanente potrà essere un prezioso strumento di dialogo tra gli atenei per la diffusione dei valori sui quali si fonda la costruzione del nostro continente.

Le università di tendenza europee hanno svolto e continueranno a svolgere un ruolo decisivo per l'Europa.

³ Il comitato è composto da: Giorgio Feliciani, coordinatore, Francesco Margiotta Broglio, Gianni Long, Grigorios Papatomas, Patrick Valdrini e Hervé Hasquin.